Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e per la Trasparenza
2019 - 2021

Codice AUSA 0000576386

Parte II
Il Piano anticorruzione

1. Analisi del contesto

L'Autorità nazionale anticorruzione sostiene che la prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio sia quella relativa **all'analisi del contesto,** attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa verificarsi all'interno dell'amministrazione per via delle "specificità dell'ambiente in cui essa opera" in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne (ANAC determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015).

Attraverso questo tipo di analisi si favorisce la predisposizione di un piano anticorruzione contestualizzato e, quindi, potenzialmente più efficace.

1.1. Contesto esterno

L'ANAC suggerisce che per gli enti locali, ai fini dell'analisi del contesto *esterno*, i responsabili anticorruzione possano avvalersi degli elementi e dei dati contenuti nelle relazioni periodiche sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, presentate al Parlamento dal Ministero dell'Interno e pubblicate sul sito della Camera dei Deputati.

Secondo le informazioni contenute nella "**Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata" per l'anno 2016**, trasmessa dal Ministro dell'Interno alla Presidenza della Camera dei deputati il 15 gennaio 2018 (Documento XXXVIII, numero 5), relazione disponibile alla pagina web:

http://www.camera.it/leg17/494?idLegislatura=17&categoria=038&

per la nostra provincia, risulta quanto segue: ....

Provincia di Salerno

"Il contesto criminale salernitano, grazie all'attività di contrasto che ha depotenziato i clan della Piana del Sele e dell'Agro
Nocerino-Sarnese, appare caratterizzato dalla coesistenza di molteplici gruppi - non sempre di chiara matrice camorristica - con equilibri interni precari ma comunque dediti alle attività tipiche delle associazioni mafiose, quali il traffico di stupefacenti, le estorsioni, l'usura e la detenzione di armi.
All'interno di questi nuovi gruppi sarebbero stati inclusi, come promotori, soggetti affiliati a storici sodalizi.
Il traffico e lo spaccio di stupefacenti, in prevalenza provenienti dall'area napoletana, continuano a rappresentare le attività delinquenziali maggiormente diffuse e remunerative317. A queste si affiancano l'usura e l'esercizio abusivo del credito, risultati funzionali, tra l'altro, al riciclaggio e reimpiego di capitali illeciti.
Sul piano generale, nel corso del semestre gli assetti criminali della provincia appaiono sostanzialmente immutati rispetto all'analogo periodo precedente.
A Salerno, infatti, continua a registrarsi la presenza del clan D'AGOSTINO e di gruppi minori, colpiti all'inizio dell'anno dall'attività delle Forze di polizia proprio per delitti in materia di stupefacenti318, mentre nella Valle dell'Irno si segnala il gruppo GENOVESE.
L'agro nocerino-sarnese rappresenta l'area con una maggiore concentrazione di sodalizi ben strutturati e con proiezioni extra provinciali.

In particolare, a Scafati il gruppo MATRONE, legato alla famiglia CESARANO di Castellammare di Stabia (NA), risulta ancora attivo nonostante l'arresto del capo clan e di sodali di spicco.
Nello stesso ambito territoriale, è da segnalare il gruppo LORETO-RIDOSSO, le cui dinamiche interne sono state rese note da uno dei suoi elementi di vertice, diventato collaboratore di giustizia.
Nella città di Angri, il clan NOCERA appare indebolito dagli arresti e dalla collaborazione di diversi esponenti apicali.
Questo stato di cose avrebbe consentito l'ascesa di giovani pregiudicati, favoriti anche dal sostegno di sodalizi dell'entroterra vesuviano.
Nel territorio di Nocera Inferiore sono presenti alcuni storici esponenti della Nuova Camorra Organizzata.
A Pagani, invece, rimane forte la presenza del clan CONTALDO319 e del cartello D'AURIA-PETROSINO-FEZZA, nonostante lo stato di detenzione dei vertici del sodalizio e la collaborazione con l'A.G. di alcuni esponenti.
Nei confronti del menzionato cartello, nel mese di maggio, la Sezione Operativa della D.I.A. di Salerno ha eseguito il sequestro, con contestuale confisca320, di diversi beni mobili e immobili - del valore complessivo di oltre 350 mila euro - nella disponibilità di un affiliato, particolarmente attivo nelle truffe ai danni dell'Inps per i falsi lavoratori.
A Sarno si registra la presenza di una frangia del clan GRAZIANO di Quindici (AV), dedito all'attività estorsiva ed all'infiltrazione negli appalti pubblici, in grado di estendere la propria influenza criminale anche sui limitrofi comuni di Siano e Bracigliano.
A Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara, alle porte della costiera amalfitana, si segnala un gruppo legato al clan SORRENTINO (già operante su Pagani), a cui si affiancano soggetti collegati ai sodalizi di Pagani e Nocera Inferiore.
Propaggini dei gruppi di quest'ultimo comune risultano attive anche a Castel San Giorgio e Roccapiemonte.
A Cava dei Tirreni sono presenti esponenti del clan BISOGNO e, al pari di altre aree della provincia, gruppi neocostituiti attivi nel traffico e nello spaccio di stupefacenti321.
Nella Piana del Sele, in particolare a Battipaglia ed Eboli, l'indebolimento del clan PECORARO-RENNA e del contrapposto clan DE FEO322 avrebbe lasciato spazio, nella gestione delle attività illecite, a gruppi basati su strutture familiari, anche questi coinvolti nel settore degli stupefacenti e nelle estorsioni.
Ad Agropoli è presente la famiglia di nomadi MAROTTA ed elementi del clan FABBROCINO.
L'area del medio e basso Cilento, a forte vocazione turistica e confinante con la Calabria, appare infine esposta a possibili investimenti immobiliari ed imprenditoriali da parte della criminalità organizzata napoletana, casertana e calabrese."

Per quanto concerne il territorio dell'ente, anche attraverso l'analisi dei dati in possesso del Comando della Polizia Locale, si segnalano i seguenti avvenimenti criminosi:

SALERNO

"Nel secondo semestre del 2016, gli equilibri e le dinamiche interne della criminalità sono rimasti sostanzialmente stabili.
L'azione repressiva, condotta anche con il contributo di collaboratori di giustizia, ha inciso sull'operatività di storici sodalizi, privati della guida di capi carismatici. Di contro, si sono affacciati sulla scena criminale nuovi gruppi che non esitano a commettere delitti efferati pur di ritagliarsi spazi sul territorio, come confermano alcuni reati spia, quali gli attentati dinamitardi e incendiari in danno di attività imprenditoriali del posto.

Le prioritarie attività illecite dei sodalizi locali rimangono le estorsioni, l'usura, l'esercizio abusivo del credito, il traffico e lo spaccio di stupefacenti, il cui approvvigionamento avverrebbe per lo più dall'area vesuviana e napoletana. Nella città di Salerno, nonostante i tentativi di imporsi da parte di gruppi emergenti, lo storico clan D'AGOSTINO-PANELLA rimane punto di riferimento per la gestione del traffico di stupefacenti, dell'usura e delle estorsioni372, mentre a Vietri sul Mare si segnala l'interesse criminale di un gruppo facente capo alla famiglia APICELLA.

L'agro Nocerino-Sarnese è la zona della provincia di Salerno in cui la criminalità organizzata di stampo camorristico e quella comune hanno segnato maggiormente il tessuto economico locale. Nel passato hanno operato sulla zona clan capeggiati da personaggi di elevato spessore criminale, tutti sodali all'organizzazione camorristica definita "Nuova Famiglia". L'attività repressiva condotta nel tempo ha eroso le strutture dei sodalizi più articolati, generando di conseguenza gruppi minori autonomi, che starebbero comunque risentendo dell'influenza dei clan più articolati dell'area napoletana o avellinese (FONTANELLA di Sant'Antonio Abate, CESARANO di Pompei e Castellammare di Stabia, ANNUNZIATA- AQUINO di Boscoreale, GRAZIANO di Quindici).

Il comune di Cava dei Tirreni, contiguo all'agro nocerino-sarnese, continua a subire l'influenza delle organizzazioni dell'area limitrofa. Sebbene fortemente ridimensionato, il clan BISOGNO risulta tuttora attivo nelle estorsioni, mentre si starebbe maggiormente affermando il gruppo CELENTANO, dedito ad attività di natura usuraia, estorsiva ed al traffico di stupefacenti.

La rilevanza della città di Cava dei Tirreni e la centralità avuta in passato negli interessi della criminalità organizzata campana è confermata dall'esecuzione, nel mese di ottobre, da parte della D.I.A. di Salerno, del decreto di confisca dei beni, per un valore di circa 5 milioni di euro, a carico di un imprenditore del settore petrolifero, affiliato alla citata "Nuova Famiglia"373.

A Nocera Inferiore, l'azione di contrasto delle Forze di Polizia sembrerebbe confermare il predominio del sodalizio MARINIELLO, i cui interessi illeciti si sarebbero affermati nello spaccio di stupefacenti, nell'infiltrazione degli appalti pubblici, nell'usura e nelle estorsioni.

Sul territorio è stata comprovata la presenza di altri tre gruppi; si tratta dei clan CUOMO, capeggiato da un ex affiliato al gruppo CONTALDO di Pagani, in passato egemone in gran parte dell'agro nocerino-sarnese; D'ELIA, operante nel quartiere di Piedimonte e BERGAMINELLI.

L'equilibrio criminale tra questi gruppi risulta alquanto instabile in ragione dei convergenti interessi nel settore degli stupefacenti.

Nel comune di Angri, le attività di contrasto che hanno colpito il clan NOCERA, alias dei "Tempesta", avrebbero spinto giovani pregiudicati a tentare di conquistarne la leadership, anche con il sostegno dei clan attivi nei limitrofi centri dell'entroterra vesuviano.

Proprio ad Angri, nel mese di ottobre, la D.I.A. di Salerno ha eseguito la confisca374 di un immobile del valore di oltre duecentomila euro, nella disponibilità di un pluripregiudicato condannato per associazione per delinquere, usura, estorsione e sfruttamento della prostituzione.

A Pagani, sebbene sensibilmente limitato nella sua operatività dall'azione di contrasto della Magistratura, si conferma il predominio del sodalizio FEZZA-PETROSINO-D'AURIA, particolarmente propenso ad infiltrare le attività imprenditoriali del posto.

L'usura e le estorsioni, unitamente al traffico di stupefacenti, perpetrati in concorso con esponenti di organizzazioni camorristiche dell'hinterland vesuviano, risultano, in generale, le principali attività illecite condotte dalle restanti organizzazioni paganesi.

A Sarno è attivo il clan SERINO e si conferma la presenza di una propaggine del clan GRAZIANO (originario dell'avellinese),
che risulta operativa anche sui limitrofi comuni di Siano e Bracigliano.
A Sant'Egidio del Monte Albino si registra una situazione criminale dagli equilibri mutevoli. Lo storico clan SORRENTINO, la cui struttura organizzativa è stata fortemente minata dalle operazioni di polizia, continuerebbe a gestire le attività illecite sul territorio con l'ausilio di personaggi collegati alle organizzazioni attive a Pagani e Nocera Inferiore.
A Scafati permane il clan LORETO-RIDOSSO375, i cui vertici sono stati colpiti con l'operazione "Sarastra" 376, conclusa nel mese di luglio dalla D.I.A. di Salerno e dall'Arma dei Carabinieri con l'esecuzione di un fermo di indiziato di delitto nei confronti di quattro soggetti, responsabili di diverse estorsioni nei confronti di imprenditori del settore ortofrutticolo della zona.
La collaborazione con la giustizia di uno dei maggiori esponenti del citato clan ha peraltro disvelato le connivenze dell'organizzazione con organi amministrativi locali377.
Nella Valle dell'Irno, dove insistono i comuni di Baronissi, Fisciano, Lancusi, Mercato San Severino, Montoro e Solofra, interessati dalla presenza di importanti insediamenti commerciali, permane l'influenza del clan GENOVESE378. Oltre a quest'ultimo, a Mercato San Severino è attivo un gruppo promosso da un pregiudicato di Pagani che, attraverso sodali della zona, starebbe tentando di assumere il controllo delle attività estorsive e del traffico di stupefacenti.
Per quanto concerne la Piana del Sele, nei comuni di Eboli, Battipaglia e Pontecagnano, storicamente soggetti all'egemonia del clan PECORARO-RENNA, la frattura realizzatasi in seno allo stesso ad opera di alcuni affiliati, aveva determinato la costituzione dei sodalizi TRIMARCO, FRAPPAOLO e GIFFONI.
A Bellizzi il controllo delle attività illecite sarebbe mantenuto dal clan DE FEO, anch'esso nel tempo indebolito.
Più di recente è emersa l'operatività criminale di nuove leve nel traffico degli stupefacenti, acquistati a Napoli e nel suo hinterland379.
Allo stesso tempo sempre grazie ad opera di giovani leve, è ripresa l'attività del clan PECORARO/RENNA380.
Passando all'Alto Cilento, ad Agropoli si segnalano alcuni membri del menzionato clan napoletano FABBROCINO e la famiglia di nomadi MAROTTA. L'area del Medio e Basso Cilento, esposta anche alle mire della criminalità organizzata
calabrese, si caratterizza per l'operatività dei gruppi facenti capo alle famiglie GALLO e BALSAMO di Sala Consilina, in passato consorziate in un unico sodalizio e oggi divise. Nello specifico, la famiglia GALLO è risultata in contatto con cosche dell'alto Ionio e Tirreno cosentino.
È quanto emerge dall'operazione "Frontiera", conclusa dall'Arma dei Carabinieri nel mese di luglio con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere381 emessa nei confronti di 58 indagati per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, rapina, usura e altri gravi reati.
Contestualmente è stata data esecuzione a un decreto di sequestro preventivo di beni mobili e immobili del valore di circa 7 milioni di euro. I provvedimenti scaturiscono da un'indagine avviata nei confronti di pregiudicati salernitani appartenenti alla citata famiglia GALLO, attivi nei territori del Cilento e del Vallo di Diano e risultati in collegamento con esponenti delle cosche 'ndranghetiste MUTO di Cetraro (CS) e VALENTE-STUMMO di Scalea (CS)."

---

372 Il 26 novembre 2016, l'Arma dei Carabinieri ha eseguito l'ordinanza n. 10524/14 e n. 2304/2015 R.G.G.I.P., del G.I.P. del Trib. di Salerno, a carico di affiliati ad un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti, diretta da uno storico elemento di spicco del clan D'AGOSTINO-PANELLA.
373 Decreto n. 17/2016 del **7 ottobre 2016**, Corte di Appello di Salerno, p.p. nr. 33/10 R.M.P..
374 Decreto nr. 12/16 R.D. (nr. 2/16 R.M.S.P.) del **26 settembre 2016** - Tribunale di Salerno.
375 Il **15 dicembre 2016**, in esecuzione dell'O.C.C.C. n. 5980/2016 R.G.N.R. e n. 7271/2016 R.G.G.I.P., emessa dal G.I.P del Trib. di Salerno il **9 dicembre**, sono state arrestati 16 soggetti, alcuni affiliati al clan RIDOSSO-LORETO, altri al gruppo CESARANO di Pompei (NA), ritenuti responsabili

di estorsione, usura, trasferimento fraudolento di valori aggravati dal metodo mafioso. Al gruppo RIDOSSO-LORETO è stato anche contestato di aver imposto ditte di pulizie a loro collegate in un centro commerciale ed in una sala Bingo di Scafati.

376 Provvedimento n. 6917/16 emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno il **13 luglio 2016**.

377 Sempre nell'ambito del citato contesto investigativo *"Sarastra"*. Il **25 novembre 2016**, la Sez. del Riesame del Trib. di Salerno - riconoscendo come particolarmente significative le risultanze investigative raccolte dalla locale S.O. D.I.A. - ha emesso un'ordinanza con cui ha parzialmente accolto l'appello proposto dalla Procura della Repubblica della sede avverso il provvedimento di rigetto di applicazione di misure cautelari, emesso il **28 giugno 2016** dal G.I.P., conseguente alla richiesta di custodia cautelare in carcere nei confronti del sindaco pro tempore di Scafati e di altri tre soggetti, due dei quali ritenuti elementi di vertice del clan sopra citato. Il collegio giudicante ha accolto l'appello del P.M. per violazione della legge elettorale, riconoscendo l'aggravante del metodo mafioso, in Occasione delle elezioni amministrative del 2013 e del 2015.

378 Il **7 dicembre 2016**, nell'ambito del p.p. n. 30/2015 RMSP del Trib. di Salerno, il locale Tribunale ha emesso il provvedimento di confisca di beni n. 20/16 R.D. a carico di un soggetto intraneo al clan GENOVESE.

379 Il **5 settembre 2016**, il G.I.P. del Tribunale di Salerno, nell'ambito del p.p.nr. 2864/2013 R.G.N.R. e n. 9141/2015 R.G.G.I.P., ha emesso provvedimenti cautelari per associazione per delinquere dedita alle rapine ed al traffico di sostanze stupefacenti, dai quali sono emersi contatti tra pregiudicati locali e *clan* napoletani (AMATO-PAGANO) per l'approvvigionamento di stupefacenti.

1.2. Contesto interno

Il Consorzio Comuni Bacino Salerno2 è stato messo in liquidazione in seguito alla cessazione dello Stato di Emergenza in materia di rifiuti in Regione Campania con D.L. 30/12/2009 N.195.

Con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno n°4 del 05.01.2010, è stato nominato Commissario Liquidatore del Consorzio di Bacino SA2 l'avv. Giuseppe Corona, a cui sono stati conferiti i relativi poteri di liquidazione.

L'art.12, comma 1 del predetto decreto, come modificato dalla Legge di conversione n°26 del 26.02.2010 ha attribuito al Commissario Liquidatore anche i compiti di gestione, in via ordinaria, dei Consorzi di Bacino e di amministrazione dei relativi beni, in funzione del subentro delle relative attribuzioni, da parte delle Province.

La delibera della Giunta Provinciale n°480 del 30.12.2010, ha prorogato all'avv. Giuseppe Corona l'incarico di Liquidatore del Consorzio SA/2 sino al trasferimento delle competenze sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti alla Soc. Provinciale EcoAmbiente Salerno Spa.

Le attività consortili, infine, sono state prorogate di anno in anno; nel 2015, ad esempio, la Legge 11/2015 di conversione del Decreto Milleproroghe 2015 ha prorogato i Consorzi fino al 31.12.2015.

Per il 2017 e 2018 le attività sono proseguite in seguito alla nota Prot. N. 51840 del 26/01/2016 dell' Assessore Regionale avv. Fulvio Bonavitacola "nelle more della riorganizzazione del ciclo dei rifiuti in Campania", per scongiurare il verificarsi di emergenze sanitarie e di igiene pubblica e per garantire la continuità dei servizi di igiene urbana sui territori serviti, trattandosi di servizio pubblico essenziale.

L'attività strettamente connessa alla fase di liquidazione è fortemente condizionata dalla concomitante gestione ordinaria delle funzioni consortili. Al riguardo basta solo porre attenzione sulla circostanza che vede il Consorzio impegnato alle ultimazioni delle opere della costruzione della discarica di San Tammaro (CE) (*impianti elettrici, viabilità ecc.*). Detta discarica, di fatto, scongiura l'emergenza rifiuti in tutta la Campania, ed è attualmente in fase di ultimazione e al termine di approverà il collaudo finale dell'opera.

A tanto si deve aggiungere:

1 – debiti verso terzi.

Nell'anno 2019 si ritiene di diminuire ulteriormente il debito verso i fornitori che al 31.12.2017 ammonta ad € 9.229.317,00, con piani di rientro concordati.

La mancanza di liquidità (*si va avanti utilizzando uno scoperto di c/c per € 4.500.000,00)* ed una perenne incertezza normativa, ostano ad una seria programmazione. Per cui è umanamente impossibile, allo stato ed in concomitanza della fase gestionale, meglio programmare e stabilire un serio programma di liquidazione.

2 – crediti verso terzi.

Altresì si ritiene di dover intensificare il recupero dei crediti verso terzi che al 31.12.2017 ammonta ad € 25.086.203,00, continuando con le azioni di recupero intraprese.

Sono maturati nei confronti dei Comuni interamente serviti dal Consorzio (*n°22*), e verso altri Comuni dove vengono effettuati solo interventi parziali (*trasporto vetro, ingombranti ecc.)* , della Provincia di Caserta (*gestione della discarica di San Tammaro)*, della Presidenza del Consiglio dei Ministri (*gestione discariche sino al 31.12.2009),* della Provincia di Salerno (*gestione discariche e siti di stoccaggio post mortem di Parapoti, Macchia Soprana, Persano*), della S.p.a. EcoAmbiente (*sito di Cda di Volpe e Macchia Soprana dal novembre 2010),* della GES.CO. (*distacco personale),* della S.p.a. Salerno Pulita (*distacco personale).* Sono state intraprese azioni civili per il recupero del dovuto nei confronti dei Comuni di Acerno, Aquara, Atrani, Cetara, Praiano, Salerno, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Serre, Vietri Sul Mare.

3 – Comuni serviti.

I Comuni serviti dal Consorzio SA/2 sono:

1) Acerno
2) Albanella
3) Altavilla Silentina
4) Atrani
5) Castel San Lorenzo
6) Castiglione del Genovesi
7) Cetara
8) Conca dei Marini
9) Giffoni Sei Casali
10) Giffoni Valle Piana
11) Giungano
12) Minori
13) Montecorvino Rovella
14) Pontecagnano Faiano
15) Positano
16) Praiano
17) Sacco

18) Salerno
19) San Cipriano Picentino
20) San Mango Piemonte
21) Scala
22) Serre
23) Tramonti.

Nel corso degli anni e nel rispetto della normativa vigente, i Comuni che hanno affidato a soggetti terzi il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani sono stati:

1. San Cipriano Picentino - servizio internalizzato dal 14.09.2015
2. Positano dal 01.11.2016
3. Serre dal 01.12.2016
4. Salerno dal 16.07.2018
5. Atrani dal 15.09.2018
6. Minori dal 01.10.2018
7. Sacco dal 01.11.2018
8. Castel San Lorenzo dal 01.11.2018

9. A questi otto Comuni bisogna aggiungere il Comune di San Mango Piemonte che ha affidato il servizio a soggetto terzo senza effettuare il passaggio di cantiere dei lavoratori del Consorzio Bacino Salerno 2 con decorrenza marzo 2017.

Oltre quanto descritto si prevedono ulteriori passaggi di cantiere, nel rispetto della normativa vigente, nell'anno 2019, precisamente:

10. Albanella, che ha proceduto all'aggiudicazione della gara di appalto per il servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani in gennaio 2019;
11. Montecorvino Rovella, che ha bandito in novembre 2018 la gara di appalto per il servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani;
12. Pontecagnano Faiano, che sta predisponendo il bando di gara per l'appalto del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani;
13. Giffoni Valle Piana, che sta predisponendo la documentazione per il trasferimento del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani alla propria partecipata "L'Azienda del Cittadino";
14. Tramonti ha già deliberato l'affidamento del servizio alla "Miramare Service Srl" di cui ha acquisito quote;
15. Scala ha già deliberato l'affidamento del servizio alla "Miramare Service Srl" di cui ha acquisito quote;
16. Praiano ha già deliberato l'affidamento del servizio alla "Miramare Service Srl" di cui ha acquisito quote.

4 – Impianti gestiti.

Impianto di discarica in località Maruzzella nel Comune di San Tammaro (CE) in fase attiva;

Impianto di discarica in località Macchia Soprana nel Comune di Serre (SA), in fase di messa in sicurezza;

Sito di stoccaggio rifiuti in località Maruzzella nel Comune di San Tammaro (CE);

Area di Trasferenza in località Ostaglio nel Comune di Salerno fino al 7/5/2018, data in cui è stato effettuato il passaggio di cantiere alla municipalizzata del comune di Salerno, "Salerno Pulita SpA".

Si rappresenta che non è possibile procedere ad un abbattimento del ns. debito, causa nota indisponibilità di cassa, a tanto osta anche ed eventuali ipotesi transattive e ad ogni possibile tentativo di stesura transattiva con i creditori.

Alcuni debiti del Consorzio sono oggetto di rateizzazione *(tra tutti, ex multis, quelle erariali e con Equitalia*) mentre altri debiti sono oggetto di cessione di ns. crediti nei confronti delle P.A. inadempienti.

La struttura organizzativa del Consorzio SA2 è stata definita con la delibera del Commissario Liquidatore N.3 del 30.1.2017.

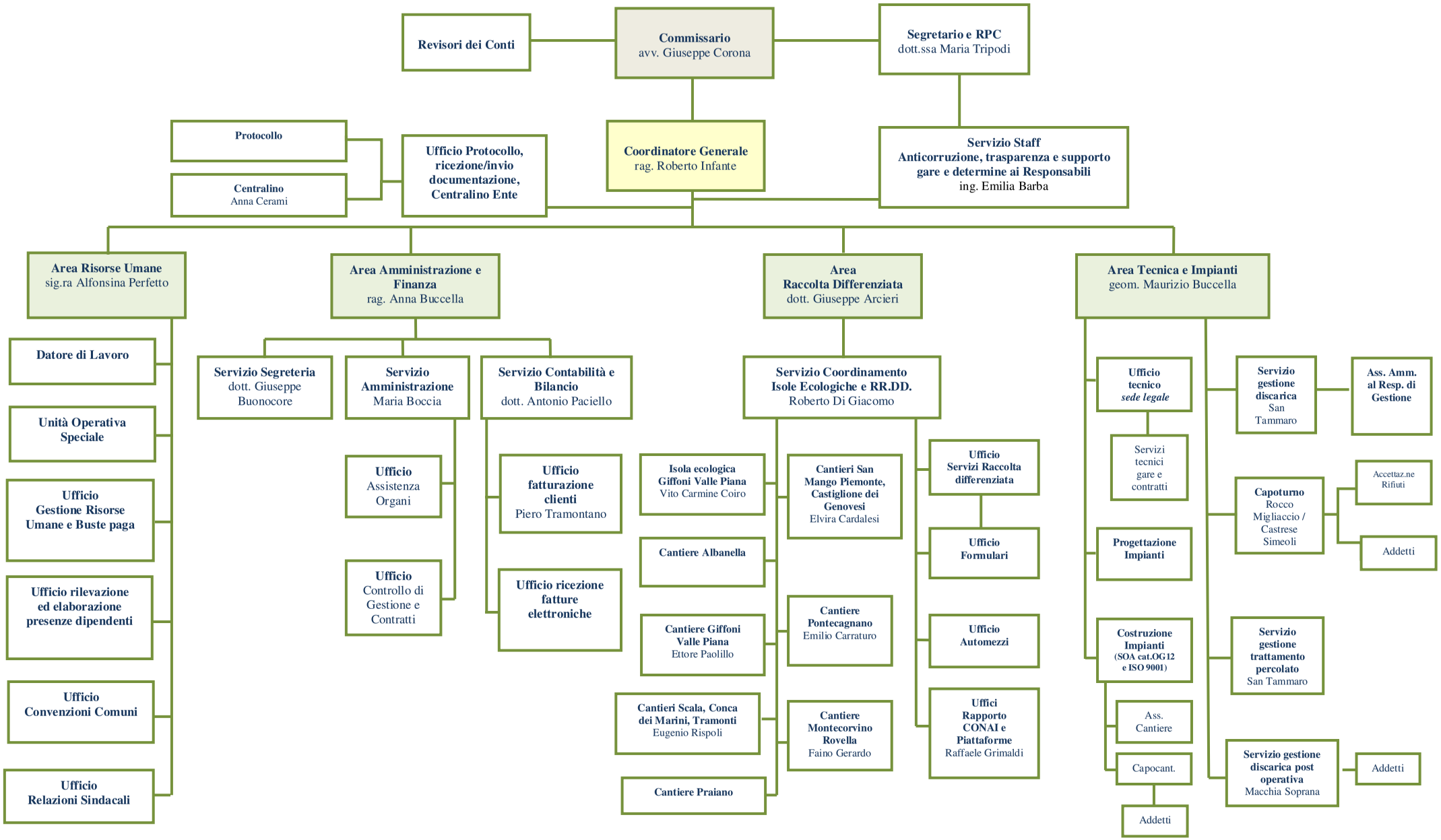
La struttura è ripartita in Aree/Settori.

Ciascuna Area/Settore è organizzata in Uffici.

La dotazione organica effettiva prevede:

- n.1 Commissario Liquidatore;
- n.1 Segretario generale;
- n.1 Coordinatore generale aree-settori;
- n.4 Responsabili di Area e N.1 Responsabile di Staff;
- n.232 dipendenti.

STRUTTURA ORGANIZZATIVA



1.3. Mappatura dei processi

L'ANAC ha stabilito che il Piano triennale di prevenzione della corruzione e per la trasparenza dia atto dello svolgimento della "mappatura dei processi" dell'amministrazione (ANAC determinazione n. 12 del 2015, pagina 18).

La mappatura dei processi consente, in modo razionale, di individuare e rappresentare tutte le principali attività svolte da questo ente.

La mappatura ha carattere strumentale per l'identificazione, la valutazione ed il trattamento dei rischi corruttivi.

La mappatura completa dei principali processi di governo e dei processi operativi dell'ente è riportata nella tabella delle pagine seguenti.

Per le finalità di prevenzione e contrasto alla corruzione, i processi di governo sono scarsamente significativi in quanto generalmente tesi ad esprimere l'indirizzo politico dell'amministrazione in carica.

Infatti, la legge 190/2012 è interamente orientata a prevenire i fenomeni corruttivi che riguardano l'apparato tecnico burocratico degli enti, senza particolari riferimenti agli organi politici.

Quindi, assumono particolare rilievo i processi ed i sotto-processi operativi che concretizzano e danno attuazione agli indirizzi politici attraverso procedimenti, atti e provvedimenti rilevanti all'esterno e, talvolta, a contenuto economico patrimoniale.

Nella Tabella che segue (colonna di destra: *schede di analisi del rischio*), è riportato il numero della scheda (o delle schede) che reca l'analisi del rischio, la stima del valore della probabilità e del valore dell'impatto, per singole attività riferibili a ciascun sotto-processo ritenuto potenzialmente esposto a fenomeni di corruzione.

In allegato, chi legge può trovare le schede di valutazione del rischio di tutte le attività analizzate.

N.	Processi Operativi	N.	Sotto Processi operativi	Scheda di Analisi del Rischio
1	Stesura bilancio di esercizio			
2	Stesura Bilancio Preventivo economico			
3	Stesura Bilancio Preventivo Esercizio Finanziario			
4	Piano di liquidazione			
5			Gara ad evidenza pubblica per l'affidamento di lavori, servizi e forniture	4
6			Affidamento diretto in economia dell'esecuzione di lavori, servizi e forniture	5
7	Area Risorse Umane	7.1	Concorso per l'assunzione di personale	1
		7.2	Concorso per la progressione di carriera del personale	2
		7.3	Incentivi economici al personale (produttività e retribuzioni di risultato)	9
		7.4	Atti di organizzazione, dotazione organica, mobilità interna e modifica profili	17
		7.5	Redazione ed aggiornamento dei Regolamenti di organizzazione del personale	16
		7.6	Analisi e prevenzione dei rischi negli ambienti di lavoro ai sensi del D.Lgs. 81/2008 e ss.mm.ii.	24
		7.7	Unità operativa Speciale Temporanea per l'analisi delle criticità dei rapporti di lavoro del personale dipendente (delibera n.39 del 16.02.2012)	25
		7.8	Invio visite fiscali	18
		7.9	Denunce on line infortuni personale dipendente	19
		7.10	Cessazione dal servizio con trattamenti di pensione e di fine rapporto	20
		7.11	Concessioni permessi, ferie	21
		7.12	Applicazioni sanzioni disciplinari	22
		7.13	Convenzioni con i comuni per i servizi di raccolta e trasporto RSU	23

		7.14	Rilevazione presenza dipendenti presso i cantieri dei Comuni serviti	ALTISSIMO
8	Area Raccolta Differenziata	8.1	Affidamento mediante procedura aperta/ristretta di lavori, servizi e forniture per approvvigionamento gasolio	37
		8.2	Affidamento in economia di lavori, servizi e forniture ex art. 125 comma 8/11 del Codice dei Contratti per manutenzione automezzi - Impianti	38
		8.3	Gestione rapporti con le piattaforme (controllo sovvalli e valorizzazione imballaggi)	12
		8.4	Giusta identificazione rifiuti e sistema SISTRI	13
		8.5	Autorizzazioni circolazione automezzi	14
		8.6	Regolare applicazione dell'accordo quadro Anci/Conai e segnalazione dei quantitativi da fatturare	15
		8.7	Raccolta e smaltimento rifiuti	11
		8.8	Fornitura manutenzione meccanica automezzi	ALTISSIMO
		8.9	Approvvigionamento carburante presso stazioni di servizio	ALTISSIMO
9	Area Coordinatore Generale	9.1	Sistema di controllo e verifica attività dei settori	34
		9.2	Formazione atti amministrativi	46
		9.3	Funzionamento degli organi collegiali	45
		9.4	Concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi	6
		9.5	Gestione ordinaria delle entrate di bilancio	7
		9.6	Reclami e segnalazioni	47
		9.7	Gestione del protocollo	10
10	Area Tecnica e Impianti	10.1	Flusso rifiuti in ingresso (Impianti - Siti)	39
		10.2	Raccolta e smaltimento rifiuti	11
		10.3	Gestione del percolato	41
		10.4	Affidamento mediante procedura aperta/ristretta di lavori, servizi e forniture per smaltimento percolato	35

		10.5	Affidamento mediante procedura aperta/ristretta di lavori, servizi e forniture per autocontrollo (Ambientale)	36
		10.6	Affidamento mediante procedura aperta/ristretta di lavori, servizi e forniture per approvvigionamento gasolio	37
		10.7	Gestione rifiuti in uscita (Impianti)	40
		10.8	Gestione materiali approvvigionati per impianti - Magazzino	43
		10.9	Tutela ambientale e autocontrollo ai sensi dell' AIA	42
		10.10	Controllo ditte per attività di pulizie	44
		10.11	Attività operativa costruzione	48
		10.12	Subappalto delle opere	49
		10.13	Materiale di risulta dell'attività di costruzione	50
11	Area Amministrazione e Finanza	11.1	Registrazione fatture previa verifica	29
		11.2	Rateizzazione pagamenti	30
		11.3	Pagamento tributi	31
		11.4	Rimborsi /Compensazioni non dovute	32
		11.5	Economato	33
		11.6	Gestione ordinaria delle spese di bilancio	8
12	Area Direzione Generale - Commissario	12.1	Mandati di pagamento	27
		12.2	Incarichi legali	26
		12.3	Transazioni	28
		12.4	Selezione per l'affidamento di un incarico professionale	3

2. Processo di adozione del PTPC

2.1. Data e documento di approvazione del Piano da parte degli organi di indirizzo politico-amministrativo

Lo schema del Piano è stato pubblicato sul sito istituzionale dell'Ente con Avviso di deposito Prot. n235 del 18.01.2019, per eventuali suggerimenti e/o integrazioni.

E' stato approvato definitivamente dal Commissario Liquidatore con Delibera n. 5 del 25.1.2019.

2.2. Attori interni all'amministrazione che hanno partecipato alla predisposizione del Piano, nonché canali e strumenti di partecipazione

Oltre al Responsabile per la prevenzione della corruzione dott.ssa Maria Tripodi ed al Responsabile per la Trasparenza ing. Emilia Barba, hanno partecipato alla stesura del Piano i signori:

- Commissario Liquidatore avv. Giuseppe Corona;
- Coordinatore Generale Aree Settori rag. Roberto Infante;
- I 4 responsabili delle Aree: dr Giuseppe Arcieri, rag. Anna Buccella, geom. Maurizio Buccella, sig.ra Alfonsina Perfetto;
- La Responsabile Ufficio Staff, anticorruzione e trasparenza, determine e contratti , ing. Emilia Barba

2.3. Individuazione degli attori esterni all'amministrazione che hanno partecipato alla predisposizione del Piano nonché dei canali e degli strumenti di partecipazione

L'Avviso di deposito di Piano, Prot. n. 235 del 18.01.2018, è stato pubblicato sul sito aziendale dell'Ente per acquisire eventuali integrazioni e/o modifiche.

2.4. Indicazione di canali, strumenti e iniziative di comunicazione dei contenuti del Piano

Il Piano sarà pubblicato sul sito istituzionale dell' Ente, link dalla homepage "*amministrazione trasparente*" nella sezione "*altri contenuti*", a tempo indeterminato sino a revoca o sostituzione con un Piano aggiornato e verrà trasmessa nota di avviso a tutti i Comuni Consorziati per la relativa pubblicazione .

3. Gestione del rischio

3.1. Indicazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, "*aree di rischio*"

Per ogni ripartizione organizzativa dell'Ente, sono ritenute "*aree di rischio*", quali attività a più elevato rischio di corruzione, le singole attività, i processi ed i procedimenti riconducibili alle macro **AREE** seguenti:

AREA A:

acquisizione e progressione del personale:

concorsi e prove selettive per l'assunzione di personale e per la progressione in carriera.

AREA B:

affidamento di lavori servizi e forniture:

procedimenti di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, servizi, forniture.

AREA C:

provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario:

autorizzazioni e concessioni.

AREA D:

provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario:

concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati.

AREA E :

Costruzione e gestione siti ed impianti "provvedimenti relativi alla costruzione e gestione operativa e post-operativa ai siti ed impianti del Consorzio SA/2". (area introdotta in sede di conferenza dei Responsabili).

incentivi economici al personale (*produttività individuale e retribuzioni di risultato*);

gestione della raccolta, dello smaltimento e del riciclo dei rifiuti[1];

organi, rappresentanti e atti amministrativi;

segnalazioni e reclami;

affidamenti in house.

[1] ANAC determinazione numero 12 del 28 ottobre 2015, pagina 18.

3.2. Metodologia utilizzata per effettuare la valutazione del rischio

La valutazione del rischio è svolta per ciascuna attività, processo o fase di processo mappati. La valutazione prevede l'identificazione, l'analisi e la ponderazione del rischio.

A. L'identificazione del rischio

Consiste nel ricercare, individuare e descrivere i "*rischi di corruzione*" intesa nella più ampia accezione della legge 190/2012.

Richiede che, per ciascuna attività, processo o fase, siano evidenziati i possibili rischi di corruzione.

Questi sono fatti emergere considerando il contesto esterno ed interno all'amministrazione, anche con riferimento alle specifiche posizioni organizzative presenti all'interno dell'amministrazione.

I rischi sono identificati:

attraverso la consultazione ed il confronto tra i soggetti coinvolti, tenendo presenti le specificità dell'ente, di ciascun processo e del livello organizzativo in cui il processo si colloca;

valutando i passati procedimenti giudiziari e disciplinari che hanno interessato l'amministrazione;

applicando i criteri descritti nell'Allegato 5 del PNA: discrezionalità, rilevanza esterna, complessità del processo, valore economico, razionalità del processo, controlli, impatto economico, impatto organizzativo, economico e di immagine.

L'identificazione dei rischi è stata svolta da un "*gruppo di lavoro*" composto dai Responsabili di Area e coordinato dal Responsabile della prevenzione della corruzione.

B. L'analisi del rischio

In questa fase sono stimate le probabilità che il rischio si concretizzi (*probabilità*) e sono pesate le conseguenze che ciò produrrebbe (*impatto*).

Al termine, è calcolato il livello di rischio moltiplicando "*probabilità*" per "*impatto*".

L'Allegato 5 del PNA suggerisce metodologia e criteri per stimare probabilità e impatto e, quindi, per valutare il livello di rischio.

L'ANAC ha sostenuto che gran parte delle amministrazioni ha applicato in modo "*troppo meccanico*" la metodologia presentata nell'allegato 5 del PNA.

Secondo l'ANAC "*con riferimento alla misurazione e valutazione del livello di esposizione al rischio, si evidenzia che le indicazioni contenute nel PNA, come ivi precisato, non sono strettamente vincolanti potendo l'amministrazione scegliere criteri diversi purché adeguati al fine*" (ANAC determinazione n. 12/2015).

Fermo restando quanto previsto nel PNA, è di sicura utilità considerare per l'analisi del rischio anche l'individuazione e la comprensione delle cause degli eventi rischiosi, cioè delle circostanze che favoriscono il verificarsi dell'evento.

Tali cause possono essere, per ogni rischio, molteplici e combinarsi tra loro.

Ad esempio, tenuto naturalmente conto che gli eventi si verificano in presenza di pressioni volte al condizionamento improprio della cura dell'interesse generale:

1. mancanza di controlli: in fase di analisi andrà verificato se presso l'amministrazione siano già stati predisposti, ma soprattutto efficacemente attuati, strumenti di controllo relativi agli eventi rischiosi;
2. mancanza di trasparenza;
3. eccessiva regolamentazione, complessità e scarsa chiarezza della normativa di riferimento;
4. esercizio prolungato ed esclusivo della responsabilità di un processo da parte di pochi o di un unico soggetto;
5. scarsa responsabilizzazione interna;
6. inadeguatezza o assenza di competenze del personale addetto ai processi;
7. inadeguata diffusione della cultura della legalità;
8. mancata attuazione del principio di distinzione tra politica e amministrazione.

B.1. Stima del valore della probabilità che il rischio si concretizzi

Secondo l'Allegato 5 del PNA del 2013, criteri e valori (o pesi, o punteggi) per stimare la "*probabilità*" che la corruzione si concretizzi sono i seguenti:

- **discrezionalità**: più è elevata, maggiore è la probabilità di rischio (valori da 0 a 5);
- **rilevanza esterna**: nessuna valore 2; se il risultato si rivolge a terzi valore 5;
- **complessità del processo**: se il processo coinvolge più amministrazioni il valore aumenta (da 1 a 5);
- **valore economico**: se il processo attribuisce vantaggi a soggetti terzi, la probabilità aumenta (valore da 1 a 5);
- **frazionabilità del processo**: se il risultato finale può essere raggiunto anche attraverso una pluralità di operazioni di entità economica ridotta, la probabilità sale (valori da 1 a 5);
- **controlli**: (valori da 1 a 5) la stima della probabilità tiene conto del sistema dei controlli vigente. Per controllo si intende qualunque strumento utilizzato che sia utile per ridurre la probabilità del rischio.

Quindi, sia il controllo preventivo che successivo di legittimità e il controllo di gestione, sia altri meccanismi di controllo utilizzati.

Il "*gruppo di lavoro*" per ogni attività/processo esposto al rischio ha attribuito un valore/punteggio per ciascuno dei sei criteri elencati.

La media finale rappresenta la "*stima della probabilità*".

B2. Stima del valore dell'impatto

L'impatto si misura in termini di impatto economico, organizzativo, reputazionale e sull'immagine.

l'Allegato 5 del PNA, propone criteri e valori (punteggi o pesi) da utilizzare per stimare "*l'impatto*", quindi le conseguenze, di potenziali episodi di malaffare.

Impatto organizzativo: tanto maggiore è la percentuale di personale impiegato nel processo/attività esaminati, rispetto al personale complessivo dell'unità organizzativa, tanto maggiore sarà "l'impatto" (fino al 20% del personale=1; 100% del personale=5).

Impatto economico: se negli ultimi cinque anni sono intervenute sentenze di condanna della Corte dei Conti o sentenze di risarcimento per danni alla PA a carico di dipendenti, punti 5. In caso contrario, punti 1.

Impatto reputazionale: se negli ultimi cinque anni sono stati pubblicati su giornali (o sui media in genere) articoli aventi ad oggetto episodi di malaffare che hanno interessato la PA, fino ad un massimo di 5 punti per le pubblicazioni nazionali. Altrimenti punti 0.

Impatto sull'immagine: dipende dalla posizione gerarchica ricoperta dal soggetto esposto al rischio. Tanto più è elevata, tanto maggiore è l'indice (da 1 a 5 punti).

Attribuiti i punteggi per ognuna della quattro voci di cui sopra, la media finale misura la "***stima dell'impatto***".

L'analisi del rischio si conclude moltiplicando tra loro valore della probabilità e valore dell'impatto per ottenere il valore complessivo, che esprime il livello di rischio del processo.

C. La ponderazione del rischio

Dopo aver determinato il livello di rischio di ciascun processo o attività si procede alla "*ponderazione*".

In pratica la formulazione di una sorta di graduatoria dei rischi sulla base del parametro numerico "*livello di rischio*".

I singoli rischi ed i relativi processi sono inseriti in una "*classifica del livello di rischio*".

Le fasi di processo o i processi per i quali siano emersi i più elevati livelli di rischio identificano le aree di rischio, che rappresentano le attività più sensibili ai fini della prevenzione.

D. Il trattamento

Il processo di "*gestione del rischio*" si conclude con il "*trattamento*".

Il trattamento consiste nel procedimento "*per modificare il rischio*". In concreto, individuare delle misure per neutralizzare o almeno ridurre il rischio di corruzione.

Il responsabile della prevenzione della corruzione deve stabilire le "*priorità di trattamento*" in base al livello di rischio, all'obbligatorietà della misura ed all'impatto organizzativo e finanziario della misura stessa.

Il PTPC può/deve contenere e prevedere l'implementazione anche di misure di carattere trasversale, come:

1. *la trasparenza*, che come già precisato costituisce oggetto del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità quale "*sezione*" del PTPC; gli adempimenti per la trasparenza possono essere misure obbligatorie o ulteriori; le misure ulteriori di trasparenza sono indicate nel PTTI, come definito dalla delibera CIVIT 50/2013;
2. *l'informatizzazione dei processi* che consente, per tutte le attività dell'amministrazione, la tracciabilità dello sviluppo del processo e riduce quindi il rischio di "*blocchi*" non controllabili con emersione delle responsabilità per ciascuna fase;
3. *l'accesso telematico a dati, documenti e procedimenti e il riutilizzo di dati, documenti e procedimenti* che consente l'apertura dell'amministrazione verso l'esterno e, quindi, la diffusione del patrimonio pubblico e il controllo sull'attività da parte dell'utenza;
4. *il monitoraggio sul rispetto dei termini* procedimentali per far emergere eventuali omissioni o ritardi che possono essere sintomo di fenomeni corruttivi.

Le *misure* specifiche previste e disciplinate dal presente sono descritte nei paragrafi che seguono.

4. Formazione in tema di anticorruzione

4.1. Formazione in tema di anticorruzione e programma annuale della formazione

L'articolo 8, del medesimo DPR 70/2013, prevede che le sole amministrazioni dello Stato siano tenute ad adottare, entro e non oltre il 30 giugno di ogni anno, un Piano triennale di formazione del personale in cui siano rappresentate le esigenze formative delle singole amministrazioni. Tali piani sono trasmessi al Dipartimento della Funzione Pubblica, al Ministero dell'economia e delle finanze e al Comitato per il coordinamento delle scuole pubbliche di formazione. Questo redige il Programma triennale delle attività di formazione dei dirigenti e funzionari pubblici, entro il 31 ottobre di ogni anno. Gli enti territoriali possono aderire al suddetto programma, con oneri a proprio carico, comunicando al Comitato entro il 30 giugno le proprie esigenze formative.

Come ormai noto, l'articolo 7-*bis* del decreto legislativo 165/2001 che imponeva a tutte le PA la pianificazione annuale della formazione è stato abrogato dal DPR 16 aprile 2013 numero 70.

L'ente è tuttora assoggettato al limite di spesa per la formazione fissato dall'articolo 6 comma 13 del DL 78/2010, secondo il quale:

“a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni pubbliche […], per attività esclusivamente di formazione deve essere non superiore al 50 cento della spesa sostenuta nell'anno 2009.

Le predette amministrazioni svolgono prioritariamente l'attività di formazione tramite la Scuola superiore della pubblica amministrazione, ovvero tramite i propri organismi di formazione”.

La Corte dei conti Emilia Romagna (deliberazione 276/2013), interpretando il vincolo dell’articolo 6 comma 13 del DL 78/2010, alla luce dei principi e delle disposizioni in tema di contrasto alla corruzione, si è espressa per l’inefficacia del limite per le spese di formazione sostenute in attuazione della legge 190/2012. Trattasi, in ogni caso, di un parere seppur assai autorevole.

Ove possibile la formazione è strutturata su due livelli:

1. **livello generale**, rivolto a tutti i dipendenti: riguarda l'aggiornamento delle competenze (approccio contenutistico) e le tematiche dell'etica e della legalità (approccio valoriale);
2. **livello specifico**, rivolto al responsabile della prevenzione, ai referenti, ai componenti degli organismi di controllo, ai dirigenti e funzionari addetti alle aree a rischio: riguarda le politiche, i programmi e i vari strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto nell'amministrazione.

L’Ente, essendo in fase di liquidazione e con in corso i passaggi di gestione dei servizi, ha svolto una formazione interna, effettuata dal Responsabile Anticorruzione ai Responsabili di Area/Settore.

4.2. Individuazione dei soggetti cui viene erogata la formazione in tema di anticorruzione

L’Ente nell’anno 2018, essendo in fase avanzata di liquidazione e con in corso i passaggi di gestione dei servizi, ha svolto una formazione interna, effettuata dal Responsabile Anticorruzione, ai soli Responsabili di Area/Settore.

4.3. Individuazione dei soggetti che erogano la formazione in tema di anticorruzione

Si demanda al Responsabile per la prevenzione della corruzione il compito di individuare, di concerto con i dirigenti/responsabili di settore, i soggetti incaricati della formazione.

4.4. Indicazione dei contenuti della formazione in tema di anticorruzione

Si demanda al Responsabile per la prevenzione della corruzione il compito di definire i contenuti della formazione.

4.5. Indicazione di canali e strumenti di erogazione della formazione in tema di anticorruzione

La formazione sarà somministrata a mezzo dei più comuni strumenti: seminari in aula, tavoli di lavoro, ecc.

A questi si aggiungono seminari di formazione *online*, in remoto.

4.6. Quantificazione di ore/giornate dedicate alla formazione in tema di anticorruzione

Non meno di due ore annue per ciascun dipendente, a rotazione nel triennio.

5. Codice di comportamento

5.1. Adozione delle integrazioni al codice di comportamento dei dipendenti pubblici

L'articolo 54 del decreto legislativo 165/2001, ha previsto che il Governo definisse un "Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni".

Tale Codice di comportamento deve assicurare:

la qualità dei servizi; la prevenzione dei fenomeni di corruzione; il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico.

Il 16 aprile 2013 è stato emanato il DPR 62/2013 recante il suddetto Codice di comportamento.

Il comma 3 dell'articolo 54 del decreto legislativo 165/2001, dispone che ciascuna amministrazione elabori un proprio Codice di comportamento "*con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio organismo indipendente di valutazione*".

Con Delibera n.22 del 16.10.2014 del Commissario Liquidatore è stato approvato il "Codice di comportamento dei dipendenti" dell' Ente.

E' intenzione dell'ente, predisporre o modificare gli schemi tipo di incarico, contratto, bando, inserendo la condizione dell'osservanza del *Codici di comportamento* per i collaboratori esterni a qualsiasi titolo, per i titolari di organi, per il personale impiegato negli uffici di diretta collaborazione dell'autorità politica, per i collaboratori delle ditte fornitrici di beni o servizi od opere a favore dell'amministrazione, nonché prevedendo la risoluzione o la decadenza dal rapporto in caso di violazione degli obblighi derivanti dal codici.

5.2. Meccanismi di denuncia delle violazioni del codice di comportamento

Trova piena applicazione l'articolo 55-*bis* comma 3 del decreto legislativo 165/2001 e smi in materia di segnalazione all'ufficio competente per i procedimenti disciplinari.

5.3. Ufficio competente ad emanare pareri sulla applicazione del codice di comportamento

Provvede l'ufficio competente a svolgere e concludere i procedimenti disciplinari a norma dell'articolo 55-*bis* comma 4 del decreto legislativo 165/2001 e smi.

6. Altre iniziative

6.1. Indicazione dei criteri di rotazione del personale

L'ente intende adeguare il proprio ordinamento alle previsioni di cui all'art. 16, comma 1, lett. I-quater), del decreto legislativo 165/2001, in modo da assicurare la prevenzione della corruzione mediante la tutela anticipata.

La dotazione organica dell'ente prevede cinque figure apicali più un coordinatore. Tale struttura non consente l'applicazione del criterio della rotazione in considerazione del fatto che il Consorzio è in liquidazione e in fase di passaggio di gestione dei servizi agli organismi di gestione, ai sensi della normativa di settore .

Non essendo possibile la rotazione degli Apicali è in capo agli stessi di operare scelte organizzative, nonché di adottare altre misure di natura preventiva che possono avere effetti analoghi, prevedendo modalità operative che favoriscono una maggiore condivisione delle attività fra gli operatori, evitando l'isolamento di certe mansioni e favorendo la trasparenza interna delle attività.

La responsabilità del procedimento sarà assegnata, dove possibile, a soggetto diverso dal Responsabile Apicale a cui compete l'adozione dell'atto finale.

Le misure organizzative conseguenti verranno definite con determine di microrganizzazione dei Responsabili delle Aree.

6.2. Indicazione delle disposizioni relative al ricorso all'arbitrato con modalità che ne assicurino la pubblicità e la rotazione

Sistematicamente in tutti i contratti stipulati e da stipulare dall' Ente è escluso il ricorso all'arbitrato (esclusione della clausola compromissoria ai sensi dell'art.241 comma 1-bis del decreto legislativo 163/2006 e smi.)

6.3. Elaborazione della proposta di decreto per disciplinare gli incarichi e le attività non consentite ai pubblici dipendenti

L'ente applica con puntualità la già esaustiva e dettagliata disciplina del decreto legislativo 39/2013, dell'articolo 53 del decreto legislativo 165/2001 e dell'articolo 60 del DPR 3/1957.

L'ente intende intraprendere adeguate iniziative per dare conoscenza al personale dell'obbligo di astensione, delle conseguenze scaturenti dalla sua violazione e dei comportamenti da seguire in caso di conflitto di interesse.

6.4. Elaborazione di direttive per l'attribuzione degli incarichi dirigenziali, con la definizione delle cause ostative al conferimento e verifica dell'insussistenza di cause di incompatibilità

L'ente applica con puntualità la già esaustiva e dettagliata disciplina recata dagli articoli 50 comma 10, 107 e 109 del TUEL e dagli articoli 13 – 27 del decreto legislativo 165/2001 e smi. m

Inoltre, l'ente applica puntualmente le disposizioni del decreto legislativo 39/2013 ed in particolare l'articolo 20 rubricato: *dichiarazione sulla insussistenza di cause di inconferibilità o incompatibilità*.

6.5. Definizione di modalità per verificare il rispetto del divieto di svolgere attività incompatibili a seguito della cessazione del rapporto

La legge 190/2012 ha integrato l'articolo 53 del decreto legislativo 165/2001 con un nuovo comma il 16-*ter* per contenere il rischio di situazioni di corruzione connesse all'impiego del dipendente pubblico successivamente alla cessazione del suo rapporto di lavoro.

La norma vieta ai dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni, di svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri.

Eventuali contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione del divieto sono nulli.

E' fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni, con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti.

Il rischio valutato dalla norma è che durante il periodo di servizio il dipendente possa artatamente precostituirsi delle situazioni lavorative vantaggiose, sfruttare a proprio fine la sua posizione e il suo potere all'interno dell'amministrazione, per poi ottenere contratti di lavoro/collaborazione presso imprese o privati con cui entra in contatto.

La norma limita la libertà negoziale del dipendente per un determinato periodo successivo alla cessazione del rapporto per eliminare la "*convenienza*" di eventuali accordi fraudolenti.

MISURA:

Pertanto, ogni contraente e appaltatore dell'ente, all'atto della stipulazione del contratto deve rendere una dichiarazioni, ai sensi del DPR 445/2000, circa l'inesistenza di contratti di lavoro o rapporti di collaborazione vietati a norma del comma 16-*ter* del d.lgs. 165/2001 e smi.

L'ente verifica la veridicità di tutte le suddette dichiarazioni a campione per gli aggiudicatari.

6.6. Elaborazione di direttive per effettuare controlli su precedenti penali ai fini dell'attribuzione degli incarichi e dell'assegnazione ad uffici

La legge 190/2012 ha introdotto delle misure di prevenzione di carattere soggettivo, che anticipano la tutela al momento della formazione degli organi deputati ad assumere decisioni e ad esercitare poteri nelle amministrazioni.

L'articolo 35-*bis* del decreto legislativo 165/2001 pone condizioni ostative per la partecipazione a commissioni di concorso o di gara e per lo svolgimento di funzioni direttive in riferimento agli uffici considerati a più elevato rischio di corruzione.

La norma in particolare prevede che coloro che siano stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel Capo I del Titolo II del libro secondo del Codice penale:

a) non possano fare parte, anche con compiti di segreteria, di commissioni per l'accesso o la selezione a pubblici impieghi;

b) non possano essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture,

c) non possano essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati;

d) non possano fare parte delle commissioni per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione o l'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché per l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere.

MISURA:

Pertanto, ogni commissario e/o responsabile all'atto della designazione sarà tenuto a rendere, ai sensi del DPR 445/2000, una dichiarazione di insussistenza delle condizioni di incompatibilità di cui sopra.

L'ente verifica la veridicità di tutte le suddette dichiarazioni.

6.7. Adozione di misure per la tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito (*whistleblower*)

Il 15 novembre 2017 la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge n. 3365-B, già licenziato dal Senato il 18 ottobre 2017. La novella reca le "Disposizioni a tutela degli autori di segnalazioni di condotte illecite nel settore pubblico e privato".

Per le amministrazioni pubbliche non si tratta di una vera e propria novità, dato che l'articolo 54-bis del decreto legislativo 165/2001 disciplinava il "whistleblowing" sin dal 2012, anno in cui la legge "anticorruzione" n. 190/2012 ha introdotto tale disposizione nell'ordinamento italiano.

La nuova legge sul whistleblowing ha riscritto l'articolo 54-bis.

Secondo la nuova disposizione il pubblico dipendente che, "nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione", segnala al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, oppure all'ANAC, o all'autorità giudiziaria ordinaria o contabile, "condotte illecite di cui è venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro determinata dalla segnalazione".

Secondo il nuovo articolo 54-bis e come previsto nel PNA 2013 (Allegato 1 paragrafo B.12) sono accordate al whistleblower le seguenti garanzie:

a) la tutela dell'anonimato;

b) il divieto di discriminazione*;*

c) la previsione che la denuncia sia sottratta al diritto di accesso.

L'articolo 54-*bis* delinea una "protezione generale ed astratta" che, secondo ANAC, deve essere completata con concrete misure di tutela del dipendente. Tutela che, in ogni caso, deve essere assicurata da tutti i soggetti che ricevono la segnalazione.

Il Piano nazione anticorruzione prevede, tra azioni e misure generali per la prevenzione della corruzione e, in particolare, fra quelle obbligatorie, che le amministrazioni pubbliche debbano tutelare il dipendente che segnala condotte illecite.

Il PNA impone alle pubbliche amministrazioni, di cui all'art. 1 co. 2 del d.lgs. 165/2001, l'assunzione dei "necessari accorgimenti tecnici per dare attuazione alla tutela del dipendente che effettua le segnalazioni".

Le misure di tutela del whistleblower devono essere implementate, "con tempestività", attraverso il Piano triennale di prevenzione della corruzione (PTPC).

MISURA:

L'ente, purtroppo, non si è potuto dotare di un sistema informatizzato che consente l'inoltro e la gestione di segnalazioni in maniera del tutto anonima e che ne consente l'archiviazione in quanto è in fase di liquidazione.

Pertanto è stato predisposto un "modello di segnalazione di condotte illecite" pubblicato sul sito dell'Ente da scaricare e inviare per posta al RPC presso la sede legale del Consorzio SA2.

I soggetti destinatari delle segnalazioni sono tenuti al segreto ed la massimo riserbo. Applicano con puntualità e precisione i paragrafi B.12.1, B.12.2 e B.12.3 dell'Allegato 1 del PNA 2013.

“**B.12.1 - Anonimato**.

La ratio della norma è quella di evitare che il dipendente ometta di effettuare segnalazioni di illecito per il timore di subire conseguenze pregiudizievoli.

La norma tutela l'anonimato facendo specifico riferimento al procedimento disciplinare. Tuttavia, l'identità del segnalante deve essere protetta in ogni contesto successivo alla segnalazione.

Per quanto riguarda lo specifico contesto del procedimento disciplinare, l'identità del segnalante può essere rivelata all'autorità disciplinare e all'incolpato nei seguenti casi:

consenso del segnalante;

la contestazione dell'addebito disciplinare è fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione: si tratta dei casi in cui la segnalazione è solo uno degli elementi che hanno fatto emergere l'illecito, ma la contestazione avviene sulla base di altri fatti da soli sufficienti a far scattare l'apertura del procedimento disciplinare;

la contestazione è fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione e la conoscenza dell'identità è assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato: tale circostanza può emergere solo a seguito dell'audizione dell'incolpato ovvero dalle memorie difensive che lo stesso produce nel procedimento.

La tutela dell'anonimato prevista dalla norma non è sinonimo di accettazione di segnalazione anonima. La misura di tutela introdotta dalla disposizione si riferisce al caso della segnalazione proveniente da dipendenti individuabili e riconoscibili. Resta fermo restando che l'amministrazione deve prendere in considerazione anche segnalazioni anonime, ove queste si presentino adeguatamente circostanziate e rese con dovizia di particolari, siano tali cioè da far emergere fatti e situazioni relazionandoli a contesti determinati (es.: indicazione di nominativi o qualifiche particolari, menzione di uffici specifici, procedimenti o eventi particolari, ecc.).

Le disposizioni a tutela dell'anonimato e di esclusione dell'accesso documentale non possono comunque essere riferibili a casi in cui, in seguito a disposizioni di legge speciale, l'anonimato non può essere opposto, ad esempio indagini penali, tributarie o amministrative, ispezioni, ecc.

B.12.2 - Il divieto di discriminazione nei confronti del whistleblower.

Per misure discriminatorie si intende le azioni disciplinari ingiustificate, le molestie sul luogo di lavoro ed ogni altra forma di ritorsione che determini condizioni di lavoro intollerabili. La tutela prevista dalla norma è circoscritta all'ambito della pubblica amministrazione; infatti, il segnalante e il denunciato sono entrambi pubblici dipendenti. La norma riguarda le segnalazioni effettuate all'Autorità giudiziaria, alla Corte dei conti o al proprio superiore gerarchico.

Il dipendente che ritiene di aver subito una discriminazione per il fatto di aver effettuato una segnalazione di illecito:

deve dare notizia circostanziata dell'avvenuta discriminazione al responsabile della prevenzione; il responsabile valuta la sussistenza degli elementi per effettuare la segnalazione di quanto accaduto al dirigente sovraordinato del dipendente che ha operato la discriminazione; il dirigente valuta tempestivamente l'opportunità/necessità di adottare atti o provvedimenti per ripristinare la situazione e/o per rimediare agli effetti negativi della discriminazione in via amministrativa e la sussistenza degli estremi per avviare il procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che ha operato la discriminazione,

all'U.P.D.; l'U.P.D., per i procedimenti di propria competenza, valuta la sussistenza degli estremi per avviare il procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che ha operato la discriminazione,

all'Ufficio del contenzioso dell'amministrazione; l'Ufficio del contenzioso valuta la sussistenza degli estremi per esercitare in giudizio l'azione di risarcimento per lesione dell'immagine della pubblica amministrazione;

all'Ispettorato della funzione pubblica; l'Ispettorato della funzione pubblica valuta la necessità di avviare un'ispezione al fine di acquisire ulteriori elementi per le successive determinazioni;

può dare notizia dell'avvenuta discriminazione all'organizzazione sindacale alla quale aderisce o ad una delle organizzazioni sindacali rappresentative nel comparto presenti nell'amministrazione; l'organizzazione sindacale deve riferire della situazione di discriminazione all'Ispettorato della funzione pubblica se la segnalazione non è stata effettuata dal responsabile della prevenzione;

può dare notizia dell'avvenuta discriminazione al Comitato Unico di Garanzia, d'ora in poi C.U.G.; il presidente del C.U.G. deve riferire della situazione di discriminazione all'Ispettorato della funzione pubblica se la segnalazione non è stata effettuata dal responsabile della prevenzione;

può agire in giudizio nei confronti del dipendente che ha operato la discriminazione e dell'amministrazione per ottenere

un provvedimento giudiziale d'urgenza finalizzato alla cessazione della misura discriminatoria e/o al ripristino immediato della situazione precedente;

l'annullamento davanti al T.A.R. dell'eventuale provvedimento amministrativo illegittimo e/o, se del caso, la sua disapplicazione da parte del Tribunale del lavoro e la condanna nel merito per le controversie in cui è parte il personale c.d. contrattualizzato;

il risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale conseguente alla discriminazione.

B.12.3 Sottrazione al diritto di accesso.

Il documento non può essere oggetto di visione né di estrazione di copia da parte di richiedenti, ricadendo nell'ambito delle ipotesi di esclusione di cui all'art. 24, comma 1, lett. a), della l. n. 241 del 1990. In caso di regolamentazione autonoma da parte dell'ente della disciplina dell'accesso documentale, in assenza di integrazione espressa del regolamento, quest'ultimo deve intendersi etero integrato dalla disposizione contenuta nella l. n. 190".

6.8. Predisposizione di protocolli di legalità per gli affidamenti

I *patti d'integrità* ed i *protocolli di legalità* sono un complesso di condizioni la cui accettazione viene configurata dall'ente, in qualità di stazione appaltante, come presupposto necessario e condizionante la partecipazione dei concorrenti ad una gara di appalto.

Il *patto di integrità* è un documento che la stazione appaltante richiede ai partecipanti alle gare.

Permette un controllo reciproco e sanzioni per il caso in cui qualcuno dei partecipanti cerchi di eluderlo.

Si tratta quindi di un complesso di regole di comportamento finalizzate alla prevenzione del fenomeno corruttivo e volte a valorizzare comportamenti eticamente adeguati per tutti i concorrenti.

L'AVCP con determinazione 4/2012 si era pronunciata sulla legittimità di inserire clausole contrattuali che impongono obblighi in materia di contrasto delle infiltrazioni criminali negli appalti nell'ambito di protocolli di legalità/patti di integrità.

Nella determinazione 4/2012 l'AVCP precisava che "*mediante l'accettazione delle clausole sancite nei protocolli di legalità al momento della presentazione della domanda di partecipazione e/o dell'offerta, infatti, l'impresa concorrente accetta, in realtà, regole che rafforzano comportamenti già doverosi per coloro che sono ammessi a partecipare alla gara e che prevedono, in caso di violazione di tali doveri, sanzioni di carattere patrimoniale, oltre alla conseguenza, comune a tutte le procedure concorsuali, della estromissione dalla gara (cfr. Cons. St., sez. VI, 8 maggio 2012, n. 2657; Cons. St., 9 settembre 2011, n. 5066)*".

MISURA:
E'intenzione dell'ente di elaborare patti d'integrità ed i protocolli di legalità da imporre in sede di gara ai concorrenti.

6.9. Realizzazione del sistema di monitoraggio del rispetto dei termini, previsti dalla legge o dal regolamento, per la conclusione dei procedimenti

Attraverso il monitoraggio possono emergere eventuali omissioni o ritardi ingiustificati che possono essere sintomo di fenomeni corruttivi.

MISURA:

Si monitoreranno a campione i processi scelti dal Responsabile.

6.10. Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con essa stipulano contratti e indicazione delle ulteriori iniziative nell'ambito dei contratti pubblici

Il Consorzio SA2 è in possesso di certificazione ISO 9001 in riferimento alle bonifiche e alla costruzione di impianti e relativamente alla gestione si serve di modulistica appositamente predisposta per verificare l'esecuzione degli appalti.

6.11. Indicazione delle iniziative previste nell'ambito dell'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere

Ogni provvedimento d'attribuzione/elargizione è prontamente pubblicato sul sito istituzionale dell'ente nella sezione "*amministrazione trasparente*", oltre che all'albo online e nella sezione "*determinazioni/deliberazioni*".

6.12. Indicazione delle iniziative previste nell'ambito di concorsi e selezione del personale

Ogni provvedimento relativo a concorsi e procedure selettive è prontamente pubblicato sul sito istituzionale dell'ente nella sezione "*amministrazione trasparente*".

6.13. Indicazione delle iniziative previste nell'ambito delle attività ispettive/organizzazione del sistema di monitoraggio sull'attuazione del PTPC, con individuazione dei referenti, dei tempi e delle modalità di informativa

Il monitoraggio circa l'applicazione del presente PTPC è svolto in autonomia dal Responsabile della prevenzione della corruzione e attraverso l'analisi dei report redatti dai Responsabili di Area/Settori.

Ai fini del monitoraggio i Responsabili di Area sono tenuti a collaborare con il Responsabile della prevenzione della corruzione e forniscono ogni informazione che lo stesso ritenga utile.

6.14. Azioni di sensibilizzazione e rapporto con la società civile

In conformità al PNA del 2013, l'ente intende pianificare ad attivare misure di sensibilizzazione della cittadinanza finalizzate alla promozione della *cultura della legalità*.

A questo fine, una prima azione consiste nel dare efficace comunicazione e diffusione alla strategia di prevenzione dei fenomeni corruttivi impostata e attuata mediante il presente PTCP e alle connesse misure.

Considerato che l'azione di prevenzione e contrasto della corruzione richiede un'apertura di credito e di fiducia nella relazione con cittadini, utenti e imprese, che possa nutrirsi anche di un rapporto continuo alimentato dal funzionamento di stabili canali di comunicazione, l'amministrazione dedicherà particolare attenzione alla segnalazione dall'esterno di episodi di cattiva amministrazione, conflitto di interessi, corruzione.